

E per il fondo per l'affitto e il canone calmierato attendono migliaia di domande. Il Comune ha 800 case sfitte e non ne progetta una

Emergenza casa? A Bologna non c'è Però 16mila famiglie chiedono un tetto



> I portici di piazza Santo Stefano

Daniele Nalbone

Sotto le due torri non si può parlare di emergenza abitativa. Perché se siete migranti senza casa, la competenza è dell'ufficio immigrazione. Se siete una donna sola con figli, un disabile, un disoccupato senza casa, allora interverranno i servizi sociali.

Altre situazioni non sono contemplate, e, pertanto, non affrontate dall'amministrazione comunale. Non come emergenza abitativa.

Può capitare, quindi, che se si decide di cambiare lavoro per guadagnare di più per poter pagare, senza troppa fatica, i 575 euro richiesti per 35 mq di casa, ma non si supera il periodo di prova e non si riesce a trovare un altro lavoro, e per questo si accumulano mesi di morosità, i servizi sociali non riconoscano l'emergenza abitativa. Il motivo? Il regolamento che prevede che questa sia riconosciuta solo qualora la morosità sia determinata da eventi successivi alla stipula del contratto che l'inquilino non poteva prevedere. Ma siccome la signora protagonista di questa storia, che ha l'ulteriore aggravante di essere marocchina, si è licenziata, per l'assistente sociale deve assumersi le responsabilità del suo gesto. Non conta che il suo proprietario di casa ne abbia altre cinquantadue, di cui diciotto nella stessa via. Non conta che la donna sia in cura per depressione presso il centro di igiene mentale. Non conta che la psichiatra stessa che la ha in cura richieda da tempo che le si assegni un appartamento di edilizia residenziale pubblica (ebbene sì, l'Erp, in teoria, esiste ancora!) per tutelare il suo stato psicofisico. L'emergenza abitativa a Bologna non esiste e non deve esistere, quindi si chiudono tutte le porte e si pongono le condizioni perché la donna tenti il suicidio. Solo l'intervento della rete Bologna Prende Casa ha fatto in modo, con presidi e picchetti antisfratto, che la donna marocchina ottenesse lo stato di "emergenza abitativa". Che lo abbia fatto con la medesima documentazione in possesso dell'ufficio competente già da due anni, da quando la

"concessione" venne rifiutata, è solo un dettaglio. Ma se il tentativo di suicidio fosse disgraziatamente andato a buon fine?

Quest'ultimo caso, di cui *Liberazione* si è occupata il 29 marzo, è emblematico della situazione abitativa in salsa bolognese. Centinaia di famiglie, inquilini, persone, donne, disabili, disoccupati, migranti a Bologna sono sotto sfratto, per la precisione 636, di cui 463 per morosità. E questi sono solo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno per i primi sei mesi del 2008. Quotidianamente vengono sgombrate famiglie: sotto silenzio e senza alternative. «Solo gli sportelli per il diritto alla casa dei movimenti sono in grado di ascoltarci» racconta la donna alla quale «Itri cittadini hanno salvato la vita, quando l'amministrazione comunale le aveva voltato le spalle da tempo. Ma ora per la stampa locale e non solo siamo arrivati alla svolta. Fra "piano casa" governativo e la riconversione di diciannove aree militari, per un totale di 83 ettari, la situazione migliorerà immediatamente. Ovviamente non per le persone in crisi abitativa ma per le aziende in crisi economica... Perché di tutto si parla a Bologna per il futuro di queste aree tranne che di case popolari. Si progettano, nelle caserme da riconvertire, alberghi, negozi, laboratori, uffici, spazi per la ristorazione ma nemmeno l'ombra di un alloggio Erp. «Più volte abbiamo fatto pressione perché si apra un percorso partecipato sulla destinazione di queste aree» dichiara Rossella Giordano, segretaria della federazione Prc di Bologna «ma poi apprendiamo dagli organi di stampa che è già tutto deciso. Come sempre la politica resta chiusa nelle segrete stanze e le decisioni piovono dall'alto sui cittadini, che devono limitarsi a prenderne atto».

Intanto in Regione si gongola per le 500 mila villette che potranno usufruire del nuovo piano casa berlusconiano e trasformare, così, il portico, la terrazza o un balcone in una nuova stanza. A Bologna, l'assessorato regionale competente parla di circa 70 mila abitazioni che "cresceranno" del 20% con questa cura,

anche se, secondo Giancarlo Muzzarelli, assessore regionale alla Programmazione e sviluppo territoriale, competente in materia edilizia e riqualificazione urbana (in Regione non esiste un assessorato alla Casa...), «il capoluogo sarà maggiormente interessato alla parte del piano casa che prevede un premio di cubatura del 35% in caso di abbattimento e ricostruzione di vecchi edifici». Sfolgiando i giornali di questi giorni si capisce come non siamo minimamente al cospetto di un piano casa ma di un piano edilizio: le domande di permessi a costruire, dicono gli assessori regionali e comunali, sono calate tra il 2007 (3.471) e il 2008 (2.955) e nei comuni che li hanno rilasciati giacciono «perché - spiega Muzzarelli - il primo motivo che frena le costruzioni è di tipo economico».

Eppure in regione 30mila famiglie sono in attesa di assegnazione di un alloggio pubblico, di cui ben 16mila a Bologna

e provincia, con un numero di domande annuo nel capoluogo di 7mila a fronte di appena 400 assegnazioni. «Da notare» denuncia Rossella Giordano «che il comune di Bologna ha un patrimonio residenziale di 800 abitazioni che tiene regolarmente sfitte», ufficialmente per fronteggiare una eventuale emergenza casa. Eventuale. Perché l'amministrazione non riconosce come emergenziale quella attuale che tiene 16mila famiglie in attesa di un alloggio a prezzi "umani". Il motivo è da ricercarsi nelle modalità di riconoscimento delle "Situazioni di particolare emergenza abitativa" pubblicate con delibera del 27 gennaio scorso: non ci sono criteri oggettivi che le determinino. Fra i tanti che devono ricorrere contemporaneamente basta citarne uno solo: il punto F, per il quale deve «sussistere l'assenza e/o l'incapacità della rete parentale e/o amicale ad assistere il nucleo familiare per la ricerca di un alloggio». Della serie,

se i tuoi genitori, i tuoi figli, i tuoi nonni, o addirittura i tuoi amici proprio non possono aiutarti (e ci chiediamo come si debba dimostrare) allora, forse, entrerai in graduatoria per ottenere, un giorno, una casa popolare.

Il contraccolpo è grave «non solo sul tessuto sociale cittadino - spiega il consigliere comunale Valerio Monteventi della lista "Bologna Città Libera" - ma in tutta la provincia, visto che le politiche del capoluogo si ripercuotono sui comuni limitrofi, dove la popolazione sta crescendo esponenzialmente per l'impossibilità di molte famiglie, bolognesi e non, di vivere in città». Chi ha governato Bologna negli ultimi venti anni «si è limitato a ragionare sul fatto che il 70% della popolazione è rappresentato da proprietari di casa costruendo un muro di indifferenza nei confronti di chi una casa non la possiede». Ma nel 2008 le locazioni sono aumentate del 16% e si è arrivati alla situazione in cui il costo dell'affitto incide sul reddito familiare fra 50 e il 70%. Un peso insostenibile che, anche a Bologna, ha affermato la morosità come causa principale degli sfratti che colpiscono per il 24% le famiglie che hanno subito la perdita del posto di lavoro del primo precettore del reddito, per il 22% i precari e per il 21% chi è in cassa integrazione. Il risultato è che oltre alle 7mila famiglie che hanno fatto richiesta di una casa popolare nell'ultimo anno al Comune, ci sono 2500 domande di accesso al canone calmierato a fronte di 100 assegnazioni e altre 7329 domande per il fondo sociale per l'affitto, i cui stanziamenti sono però in continua diminuzione con una previsione di contributo per ogni richiedente di circa 550 euro. Una cifra insufficiente a pagare anche un solo mese di affitto.

Per questo i cittadini, bolognesi e non, migranti e non, si stanno organizzando nelle rete Bologna Prende Casa, «stilando delle liste di autoassegnazione per la casa» spiega Lidia Triossi della rete «volte a promuovere un movimento che rimetta al centro il diritto all'abitare, che contrasti la svendita dell'edilizia pubblica come vorrebbero i fautori dell'housing sociale». Chi non può permettersi un affitto, chi oggi è stritolato da un mutuo, chi da anni è in lista per le case popolari e chi queste le abita, ma le vede cadere a pezzi per assenza di opere di manutenzione, ha detto basta. Anche a Bologna. Dove l'emergenza casa non esiste...

pacchetto anticrisi v. 1.0.

Funzionalità

- come costruire un GAP (gruppo di acquisto popolare)
- come costruire una cassa di resistenza
- come difendere il posto di lavoro davanti ai cancelli
- come lottare per il diritto all'abitare
- come tutelarsi legalmente

www.partitosociale.org

FREE DOWNLOAD!